

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore BISORI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 23 GENNAIO 1970

Istituzione della provincia di Prato

ONOREVOLI SENATORI. — Già nella seconda legislatura i deputati Cappugi e Vedovato presentarono alla Camera una proposta di legge (n. 3140) per la « Istituzione della provincia di Prato », adducendo argomenti seri e gravi in favore di tale proposta.

Successivamente il Senato, mentre esaminava alcuni disegni per istituzione di nuove provincie, bloccò ogni discussione su quella materia con un ordine del giorno, votato il 13 marzo 1958, nel quale affermò che « la materia dell'istituzione di nuove provincie non può essere trattata e risolta con sporadiche prese in considerazione di istanze di singole località, ma deve essere esaminata nella sua integralità e nei suoi vari aspetti costituzionali, economici, amministrativi e politici generali ».

La proposta Cappugi-Vedovato decadde poi con la fine della seconda legislatura.

* * *

Nella terza legislatura il comune di Prato — fondandosi sull'articolo 133 della Costituzione e su delibere adottate dal suo Consiglio comunale e da quelli di altri Comuni vicini — presentò una sua proposta di legge alla Camera dei deputati per la « Istituzione della provincia di Prato ».

Ma — quando il 12 novembre 1964 l'allora sindaco di Prato rag. Giovannini, ora deputato, presentò quella proposta alla Camera — la Presidenza di questa, con lettera 26 novembre 1964, n. 598/S. B., la restituì al Comune affermando « che la iniziativa dei Comuni di cui all'articolo 133 della Costituzione non è da considerare come diritto alla iniziativa legislativa, ma come manifestazione di volontà, condizione necessaria perchè sia esercitato il diritto di iniziativa con la presentazione del relativo progetto ».

* * *

Nella quarta legislatura — mentre il ricordo dell'ordine del giorno votato, circa le nuove provincie, dal Senato nel 1958 ancora gravava contro le varie aspirazioni, esistenti in Italia, all'istituzione di nuove provincie — il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia presentò al Senato un disegno di legge per l'istituzione della provincia di Pordenone.

Il disegno di legge ebbe favorevoli accoglienze. Il 13 luglio 1967, mentre in aula si stava per approvarlo, anch'io parlai in senso favorevole, dicendo fra l'altro (chiedo scusa

per l'autocitazione): « non posso tacere il mio compiacimento per il fatto che con la approvazione di questo disegno di legge verrà a rompersi — nessuno s'illuda! — l'incantesimo per cui dal 1958 ad oggi nessun disegno per l'istituzione di nuove province era giunto ad esser approvato nè dal Senato nè dalla Camera. È bene che quell'incantesimo si rompa! ». Continuai: « quando ogni città d'Italia che ha motivi — anche particolarissimi, come la mia Prato li ha per prima — da far valere per divenire capoluogo di provincia li farà valere, prima o dopo il Parlamento non potrà usare, di fronte a quelle città ed ai loro particolarissimi motivi, un metro diverso da quello che oggi sta usando di fronte ai particolari motivi che vengono adottati per Pordenone ».

Ma il Parlamento stava ormai per prendere le ferie estive: alla ripresa lo attendeva un febbrile lavoro, essendo imminente la fine della legislatura: e nessuna iniziativa per istituzione di nuove province poté ormai venir seriamente sviluppata.

* * *

In questa legislatura già alcuni disegni per istituzione di nuove province sono stati presentati; ma nessuno, finora, era andato avanti.

Miglior fortuna è ora toccata al disegno concernente, fra l'altro, l'istituzione della provincia di Isernia, disegno che la seconda Commissione della Camera, in sede legislativa, approvò il 19 dicembre 1969 e che anche la Commissione prima del Senato, in sede deliberante, approvò ieri.

Anche in favore di quel disegno — come già di quello per Pordenone — mi pronunciai durante la discussione alla prima Commissione. Precisai fra l'altro: « se anche questo disegno di legge verrà approvato, come già lo fu per quello per Pordenone, si costituirà inevitabilmente un nuovo precedente in favore dell'istituzione di nuove province, dove queste occorrono ». Ricordai poi « fra i casi cui particolarmente bisognerà prestare attenzione a tal fine, il caso di Prato: tale caso è al primo posto fra quelli da affrontare, data l'importanza demografica ed economica di quella città e del suo

territorio, nonché per la carenza di servizi che le occorrono e che non le vengono oggi assicurati perchè assurdamente vengono riservati alle sole città capoluogo di provincia ». Conclusi comunicando che avrei presentato « prontamente un disegno per la istituzione della provincia di Prato ».

E lo presento senz'altro.

* * *

Per illustrarne il fondamento mi piace, democraticamente, rifarmi al testo della proposta di legge che il comune di Prato — basandosi su delibere con cui già da anni, insieme ad altri Comuni, ha preso l'« iniziativa », secondo l'articolo 133 della Costituzione, di promuovere l'istituzione della nuova provincia di Prato — presentò a tal fine nel 1964 alla Camera.

Quel testo, quindi, riproduco qui appreso tra virgolette, inserendovi solo — fuori delle virgolette — alcuni aggiornamenti ed aggiunte che ritengo oggi utili.

* * *

« Da troppo tempo l'aspirazione della popolazione di Prato e dei Comuni vicini, facenti capo a Prato, di vedere istituita una nuova Provincia avente Prato per capoluogo, fatta conoscere attraverso delibere consiliari da autorevoli parlamentari, dai Partiti politici e dal Comitato di iniziativa, appositamente costituito, è rimasta allo stadio di voto.

« Ormai un provvedimento legislativo si impone improrogabilmente. È il continuo, rapidissimo sviluppo demografico ed edilizio che lo richiede, sono le immediate necessità dell'industria e del commercio pratese, che lo esigono.

« Basterà considerare che il comune di Prato, al 15 ottobre 1961, contava 111.285 persone iscritte all'anagrafe: e poichè al 4 novembre 1951 la sua popolazione era censita in 77.631 persone, in dieci anni questa ha subito un incremento di ben 33.654 unità, pari ad oltre il 44 per cento ». Va ora tenuto presente che al 31 dicembre 1969 il comune di Prato contava 139.972 iscritti all'anagrafe.

« A queste cifre è poi da aggiungere il numero di coloro che sono immigrati in Prato per ragioni di lavoro e che qui abitano, senza peraltro avere ancora chiesto ed ottenuto la residenza anagrafica ». Al 31 dicembre 1969 si trattava di circa 10.000 persone.

Si ha così una popolazione di circa 150.000 persone presenti in Prato al 31 dicembre 1969. E questo senza contare, naturalmente, i « pendolari » — circa 20.000 — che affluiscono a Prato per lavoro nelle ore diurne.

Tutto considerato, si può calcolare che — fra le 94 città oggi capoluogo di provincia — ben 68 « hanno una popolazione inferiore a quella di Prato »: da Ravenna, che al 31 luglio 1969 contava 130.865 abitanti residenti, fino a Sondrio, che alla stessa data ne contava appena 22.681 e ad Isernia.

Fra tutte le città italiane, Prato è « oggi la ventiseiesima » per popolazione residente. È quindi la prima per popolazione fra le città non capoluogo di provincia.

« Ed in Toscana essa supera largamente Pisa, Lucca, Pistoia, Arezzo, Siena, Massa e Grosseto, tutte capoluogo di provincia, rappresentando la terza città della Toscana per popolazione residente, superata infatti solo da Firenze e da Livorno .

« A quella di Prato sono poi da aggiungersi le popolazioni di Vaiano, Vernio, Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Quarata, Agliana, Montale, Poggio a Caiano, Comuni tutti che con apposite delibere hanno auspicato l'istituzione della provincia di Prato ed hanno manifestato la volontà di appartenere a detta provincia, per un complesso — in base al censimento del 1961 — di altri 65.401 abitanti con residenza anagrafica.

« Onde la popolazione della istituenda provincia è da calcolarsi (censimento 1961) in 176.686 abitanti iscritti alle anagrafi ». Al 31 dicembre 1969 era salita a 217.374 anagrafati, mentre circa 230.000 erano gli abitanti di fatto.

« Si tratta di un'entità pari a quella di numerose altre provincie. Ma superiori sono le necessità di Prato a più della metà dei capoluoghi di provincia esistenti. Infatti Prato, non solo è il centro industriale

più importante della Toscana, ma è uno dei più importanti d'Italia.

« Negli anni dal 1951 al 1958 Prato ha importato materie prime per 162 miliardi ed ha esportato merci per 300 miliardi, con un attivo per l'Italia di ben 138 miliardi; e ciò proprio mentre nello stesso periodo l'industria laniera italiana importava per 981 miliardi di lire ed esportava per 441 miliardi, essendo dunque passiva per la bilancia commerciale italiana per circa 540 miliardi: pratese è quindi circa il 75 per cento dell'esportazione laniera italiana: negli ultimi anni il valore della esportazione laniera pratese è salito ad oltre 100 miliardi all'anno.

« Nel 1963 la potenzialità dell'industria tessile di Prato, del resto in continuo incremento, era chiaramente indicata da queste cifre: 469.500 fusi di cardato (in Italia 901.380), 87.500 fusi di pettinato (in Italia 817.000), 11.000 telai meccanici, pari rispettivamente al 52 per cento, all'11 per cento ed al 40 per cento dei totali nazionali.

« E l'industria tessile non è la sola far di Prato la più importante città industriale della Toscana. Gli oltre 50.000 lavoratori sono impiegati nei mille stabilimenti industriali esistenti e in altre attività. Sono infatti così ripartiti: 30.000 nell'industria tessile, 7.000 nell'agricoltura, 12.000 nell'artigianato tessile, 700 chimici, 1.000 metalmeccanici, 1.000 nel commercio, 500 bancari ed assicuratori, 1.400 nelle altre categorie. I dipendenti degli Enti pubblici, statali, parastatali e locali sono circa 2.500.

« Prato è altresì un centro commerciale di grande importanza. Oltre 3.000-5.000 sono infatti le aziende commerciali ». Nonostante l'importanza delle sue attività economiche « Prato non ha una Camera di commercio... nè Uffici tecnici: non vi è chi non veda come ciò rallenti a suo danno, e quindi a danno dell'intera economia nazionale, tutto il traffico interno ed internazionale.

« Documentano il vigore di vita pratese anche i seguenti dati: (omissis) nel distretto telefonico si ha un telefono ogni "9" cittadini, con 15.000 telefoni in totale; — dieci sono le banche che ope-

« rano nella città attraverso sedici sportelli; « — la sola Cassa di risparmi e depositi di « Prato, del tutto indipendente da altre Cas- « se, » ha un capitale amministrato di circa lire 90 miliardi; la circolazione, poi, degli autoveicoli è intensissima: le auto circolanti nel territorio della delegazione ACI di Prato si calcolano in circa 30.000.

« Ora — se questi sono i dati inconfutabili del vigore industriale, commerciale e di lavoro della città di Prato, e se capoluogo di provincia deve essere un centro propulsore di attività economica — non vi è dubbio che nessuna città più di Prato merita questo riconoscimento, tanto più che su di essa, ed esclusivamente su di essa, gravitano quei Comuni che hanno unito, con i propri deliberati, la loro voce a quella del comune di Prato affinché venga istituita la nuova provincia di Prato.

« Prato ha una sua propria funzione da compiere. Il lavoro, che è stato richiamato a fondamento della Repubblica deve trovare il suo giusto premio e lo potrà avere riconoscendo a Prato quella che è sacrosanta funzione di irradiatrice di impulso su tutta la zona contermina.

« È assolutamente evidente che questa esuberante attività economica, in continuo e rapidissimo accrescimento, non può trovare il necessario soddisfacimento in servizi ed uffici che si appalesano del tutto insufficienti o mancanti e che tali resteranno finché non sarà costituita la provincia di Prato e la città di Prato non ne sia il capoluogo.

« Si consideri che il solo ufficio postale principale di Prato (escluse le succursali) ha un movimento mensile di oltre 90.000 raccomandate, 15.000 telegrammi, 70.000 espressi, 1.000.000 di pezzi di corrispondenza ordinaria, 250.000 pacchi ed un movimento medio mensile a denaro di oltre 1.300 milioni di lire; e mentre la città di Prato è una delle venti sedi italiane della Italcable, con un movimento mensile di oltre 30.000 telegrammi, essa deve subire la inadeguatezza del servizio posteografico alla reale importanza dei propri traffici e non può invece ottenere la elevazione dell'Ufficio postale a Direzione, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero, poten-

« dosi istituire le Direzioni, secondo il vigente ordinamento, solo nei capoluoghi di provincia.

« Basterà in proposito considerare che telegrammi trasmessi da uno degli uffici postali di Prato e a Prato diretti debbono essere trasmessi da Prato a Firenze e quindi da Firenze a Prato; l'orario per la spedizione delle raccomandate è limitato alle ore 21 ed il servizio del telegrafo cessa alle ore 24.

« Non basta. Di fronte alle migliaia di operai che lavorano nell'industria pratese, esistono soltanto sedi staccate di ambulatori, proprio perchè Prato non è capoluogo di provincia; mentre la importanza industriale e commerciale della città — come abbiamo visto, tra le più rilevanti d'Italia e certamente la più rilevante della regione — richiederebbe che avessero qui sede gli Istituti mutualistici e di previdenza per i lavoratori.

« Nè Prato, finché non sarà capoluogo di provincia, potrà avere scuole statali dell'ordine medio superiore. Quantunque la popolazione di Prato si aggiri, come si è visto, sui 140.000 abitanti e in questa città abbia sede il glorioso ed importantissimo Collegio Cicognini, nonché l'Istituto Buzzi di chimica tintoria che da circa ottant'anni manda in Italia ed all'estero tecnici apprezzatissimi; quantunque le scuole dell'ordine medio abbiano larghissimo numero di alunni ed esistano più biblioteche; mancano tuttora un Istituto tecnico statale per geometri,

l'Istituto magistrale statale, il Liceo artistico statale. Si costringe così la gioventù studiosa di Prato ad andare a Firenze o a Pistoia, con grave disagio fisico, oppure a frequentare le scuole private.

« E tutto ciò a tacere di tanti altri uffici e servizi, quali ad esempio la Borsa merci, il Corpo dei vigili del fuoco, eccetera, inesistenti o inadeguati.

« Questo stato di cose costituisce d'altronde per i cittadini pratesi una duplice fonte di amarezza, considerando da un lato che la propria situazione di inferiorità rispetto a numerosissime altre città italia-

« ne — aventi necessità di gran lunga inferiori — dipende dal non essere la città di Prato capoluogo di provincia e considerando dall'altro che Prato può ritenersi tra le prime venti città italiane, in ogni esercizio finanziario, per gettito assoluto di imposte dirette.

« Il gettito che Prato e il mandamento danno ogni anno all'Erario » — oltre 6 miliardi di lire nel 1968 — « è pari a quello dell'intera provincia di Livorno, a 1,1 volte la provincia di Pisa, a 1,3 volte la provincia di Lucca e la provincia di Siena, a 2 volte la provincia di Pistoia, a 2,3 volte la provincia di Arezzo, a 3,3 volte la provincia di Grosseto ». In definitiva vien ritenuto che da almeno 60 fra le province italiane l'Erario ritrae annualmente, per l'intero territorio di ciascuna, un gettito inferiore a quello che ritrae dal solo distretto di Prato.

« Difficilmente, quindi, può il cittadino pratese comprendere come mai egli non possa usufruire dei servizi pubblici necessari nella propria città, quando il progressivo, costante sviluppo economico di questa — documentato dalle cifre — sembra concluderne il pieno diritto. E fin da ora, oltretutto, senza entrare in calcoli sul futuro bilancio provinciale, si può con assoluta sicurezza affermare che esso potrà considerarsi uno dei più attivi fra quelli delle altre provincie d'Italia.

* * *

« Prato e Firenze distano fra loro 19,5 km. La stessa distanza, per rimanere in Toscana, intercorre tra Pisa e Livorno (chilometri 20) e tra Pisa e Lucca (km. 18,8) »: tre città che pur sono, ciascuna, capoluogo di provincia, nonostante la distanza — modesta in chilometri — che intercorre fra di esse.

Ma, in aggiunta a tale considerazione, va tenuto presente — come scrissi (e mi scuso anche per questa autocitazione) allorchè in Senato si discuteva, nel 1968, circa l'istituzione del Tribunale a Prato: e il Senato approvò tale istituzione — « le distanze, oggi

« che talune strade sono affollatissime, come lo son quelle tra Firenze e Prato, vanno misurate *non in chilometri*, ma in *tempo*. E il tempo che occorre, praticamente, per andare dal centro di Prato al centro di Firenze è maggiore di quello che occorrerebbe a percorrere — su strade non congestionate — circa 40-50 chilometri ».

Sta poi che è superata, ormai, la tendenza a favorire l'elefantiasi delle « metropoli ». Gli studiosi, invece, più acuti e più aggiornati si preoccupano oggi di molti e gravi problemi che sempre più angustiano la vita delle città troppo grandi: e particolarmente della congestione stradale, che rende più ardua la circolazione dove più si addensano le popolazioni nelle città che troppo si accrescono. Di conseguenza quegli studiosi — lungi dal consigliare accentramenti e fusioni di città — raccomandano invece, per ragioni varie, di rispettare più che si può l'individualità dei centri minori; di provvederli degli uffici e servizi che occorrono a ciascuno di essi ed al loro territorio; d'*incentivare* insomma il policentrismo negli sviluppi urbanistici, *disincentivando* le malsane velleità di chi amerebbe ancora formare nuove « metropoli » sommergendovi, come in altri tempi avveniva, città minori.

* * *

Oltretutto è da notare che, « come per Pisa e Livorno da un lato, Pisa e Lucca dall'altro, interessi distinti e spesse volte antitetici dividono la città di Prato dall'attuale capoluogo, sì da ingenerare nel cittadino pratese un senso di disagio e di scetticismo su tutto quanto si opera dagli organi provinciali di Firenze » nei rapporti con Prato. Il cittadino pratese « ha d'altro canto la certezza che, concesso a Prato quel riconoscimento del quale la sua costante operosità diretta (come dimostrano i risultati) ad un sempre più crescente rigoglio economico, la fanno meritevole — e, cioè, una volta istituita a Prato la provincia — verrebbero meno, con la conse-

LEGISLATURA V - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

« guente creazione di nuovi istituti ed il con-
« seguente potenziamento di tutti i servizi,
« gli inevitabili ritardi e inceppi burocrati-
« tici; onde finalmente la prorompente vita-
« lità della città potrebbe estrinsecarsi nel-
« la sua pienezza con sicuro vantaggio non
« solo dei suoi propri cittadini ma di tutta
« la Nazione.

« D'altronde è vero che Prato ha sempre
« avuto interessi distinti da Firenze, come
« emerge evidente dalla natura e dalle fun-
« zioni delle due città, così diverse e da di-
« versi destini sospinte.

« Prato ha avuto ed ha sempre conservato
« una propria, decisa individualità. È inutile
« qui fare richiami sul piano storico: men-
« tre sul piano economico è da ricordare che
« in Prato esistono organizzazioni aventi
« una loro propria autonomia. Esistono una
« Unione industriale ed una Unione commer-
« cianti che nulla hanno a che vedere con le
« corrispondenti Unioni provinciali di Fi-
« renze; esse hanno giurisdizione sul man-
« damento e sono riconosciute al pari delle
« Unioni provinciali da parte delle Confe-
« derazioni generali italiane della industria
« e del commercio.

« E lo stesso è a dirsi delle organizzazioni
« artigianali e sindacali dei lavoratori. Anzi
« è proprio a Prato che hanno sede i sinda-
« cati provinciali tessili della provincia di
« Firenze.

« Anche in campo religioso la Santa Sede
« ha anticipatamente riconosciuto l'impor-
« tanza di Prato, assegnandole fino dal 25
« gennaio 1954 un Vescovo residenziale, sta-
« bilendo cioè che la Diocesi pratese, che
« fino ad allora aveva avuto un medesimo
« titolare con la Diocesi di Pistoia, fosse
« completamente staccata da quella ed aves-
« se un Vescovo proprio.

« Nè infine può dirsi che il territorio e la
« popolazione detratti, per la creazione della
« provincia di Prato, alla provincia di Fi-
« renze, incideranno notevolmente su que-
« sta che, avendo attualmente una estensio-
« ne di 4.600 chilometri quadrati ed una
« popolazione di oltre un milione » e cen-
« tomila « abitanti, verrà ad aver sempre una
« estensione di oltre 4.000 chilometri qua-
« drati ed una popolazione di » oltre « 900
« mila abitanti: e continuerà a costituire

« quindi una delle più estese e popolate pro-
« vincie italiane.

« E così la provincia di Pistoia, tenuto
« conto del territorio e della popolazione che
« le verranno detratte allo stesso fine, con-
« serverà sempre un territorio superiore a
« quello della provincia di Prato ed una po-
« polazione pari all'incirca a quella della
« nuova provincia.

« Nessun danno, dunque, apprezzabile ri-
« sentiranno le provincie di Firenze e di
« Pistoia ».

* * *

Il testo della proposta di legge presenta-
ta dal comune di Prato nel 1964 così con-
cludeva:

« Sono passati quarantacinque anni da
« che l'Associazione pro città di Prato fece
« sentire la sua voce sostenendo che Prato
« dovesse divenire capoluogo di provincia.
« Vi sono state due guerre, crisi ed immani
« distruzioni; ma l'incontenibile impulso
« della città è aumentato in continua pro-
« gressione e il nome della indusre Prato
« si è affermato o consolidato in ogni parte
« del mondo.

« Cinquantamila aderenti — di qualsivo-
« glia ceto sociale — al Comitato di inizia-
« tiva per la costituzione della provincia di
« Prato hanno ripreso quella voce, piena-
« mente consapevoli della importanza della
« propria città e della insostituibile funzione
« di questa nella vita nazionale ».

Oggi — dopo ormai mezzo secolo dalla
costituzione dell'Associazione pro Prato; e
mentre sia quell'Associazione sia il Comita-
to per la provincia continuano fervida-
mente la loro opera — debbo ricordare che
anche recentemente quei sodalizi, sentendo-
si interpreti delle necessità e delle aspira-
zioni della popolazione di Prato, hanno sol-
lecitato sulla stampa nuove azioni perchè
sia istituita la provincia di Prato.

A tale scopo mi onoro di presentare
questo disegno di legge, ora che la ge-
nerica avversione all'istituzione di singole
nuove provincie risulta evidentemente su-
perata; e per l'ipotesi che le provincie con-
tinuino ad esistere nel nostro ordinamento,

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

È istituita la provincia di Prato, con capoluogo in Prato, comprendente i comuni di Agliana, Cantagallo, Carmignano, Montale, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Quarrata, Vaiano, Vernio.

Art. 2.

I Ministri competenti predisporranno quanto occorre perchè gli organi ed uffici della nuova provincia siano costituiti e possano iniziare il loro funzionamento entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

Il Ministro dell'interno nominerà un commissario, che avrà facoltà di stipulare contratti e di assumere qualsiasi impegno nell'interesse della nuova provincia, con deliberazioni da sottoporre all'approvazione del Ministro stesso.

Art. 3.

Il personale della provincia di Prato sarà tratto, in quanto possibile, da quello delle attuali province di Firenze e di Pistoia.

Art. 4.

Con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dai Ministri competenti, potrà essere fatto obbligo alla provincia di Prato ed a quelle di Firenze e Pistoia di provvedere in consorzio a determinate spese e servizi di carattere obbligatorio.

Art. 5.

Con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri competenti, previo parere del Consiglio di Stato in adunanza generale, sarà provveduto ad approvare i progetti, da stabilirsi d'accordo fra le Amministrazioni provinciali interessate, e d'ufficio in caso di dissenso, per la separazione patrimoniale e per il riparto delle attività e delle passività, anche di carattere continuativo, fra le province di Firenze, Pistoia e Prato, nonchè a quanto altro occorra per l'esecuzione della presente legge.

Art. 6.

Tutti gli affari amministrativi e giurisdizionali pendenti, alla data di inizio del funzionamento della nuova provincia, presso la Prefettura ed altri organi di Firenze e Pistoia e relativi a cittadini ed enti dei Comuni di cui all'articolo 1 passeranno, per competenza, ai rispettivi organi ed uffici della provincia di Prato.

Art. 7.

I Consigli provinciali di Firenze e Pistoia saranno disciolti se la presente legge entrerà in vigore più di un anno prima dello scadere del quadriennio dalla loro elezione e il Ministero dell'interno assumerà la gestione straordinaria delle tre provincie di Prato, Firenze e Pistoia fino a nuove elezioni.

Art. 8.

Il Governo della Repubblica è autorizzato a procedere alla revisione delle circoscrizioni finanziarie e giudiziarie per armonizzarle con l'ordinamento territoriale della nuova provincia.

Art. 9.

I Ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle occorrenti variazioni dei ruoli del personale ed alle spese necessarie per nuovi uffici ed organi statali nella provincia di Prato, le quali spese graveranno sui capitoli del bilancio dello Stato per la spesa dei suoi uffici ed organi provinciali, apportando le necessarie variazioni nei bilanci di propria competenza.

Art. 10.

Il Ministro dei lavori pubblici è incaricato della costruzione e dell'arredamento degli edifici occorrenti per il funzionamento degli uffici statali e dell'Amministrazione provinciale. Alla relativa spesa si provvederà con i fondi per l'esecuzione di opere pubbliche di carattere straordinario assegnati al Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana.